



SETTIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

23 FEBBRAIO 2020

VISITA VICARIALE A MONTORFANO

Lecture: Levitico 19,1-2.17-18; Salmo 102;1Corinzi 3,16-23; Mt 5,38-48

PREGHIERA DI COLLETTA

O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce, hai rivelato la forza dell'amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito e spezza le catene della violenza e dell'odio, perché nella vittoria del bene sul male testimoniano il tuo vangelo di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

ESSERE PERFETTI E SANTI

“Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”. Al comando di Gesù fa eco la prima lettura: “Siate santi, perché io, il vostro Dio, sono santo”. La mia prima reazione è di dire: “E’ impossibile”; “Gesù, ma che pretese!”. Poi ci ho pensato. In che cosa consiste questa perfezione? Essere onnipotenti? Essere senza difetti? Sapere tutto?”. Impossibile. Lasciamo perdere allora? No. La perfezione, la santità si chiama PERDONO! Un perdono che si manifesta in gesti concreti: “Porgi l’altra guancia”; “lascia anche il mantello”; “fa con lui due miglia (circa 3 chilometri); “non voltare le spalle a chi ti chiede un prestito”. Prima però è sentimento interiore: “non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello”; “Non serberai rancore contro i figli del tuo popolo”. Così si è santi e perfetti. Come il padre, Dio “che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti”. Il salmo precisa: “Misericordioso e pietoso è il Signore”. Mica facile, ma solo così siamo figli veri; non orfani. Orfano è solo il monte che domina il paese di Montorfano! Noi no!

CONVIENE ANCHE

Il perdono sempre e incondizionato insegnato e vissuto da Gesù, è la novità cristiana. E’ il contrario di ciò che diceva il mondo antico e purtroppo anche moderno sempre alla ricerca di un colpevole, sempre giustizialista e vendicativo! Confrontando il modo di ragionare e di comportarsi dei pagani rispetto ai cristiani, San Paolo scriveva: “la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”. Ma ha ragione Gesù; anche umanamente. Se non ci fosse il perdono che scaturisce da un cuore misericordioso, il mondo non andrebbe più avanti; la famiglia dove si fa già fatica a volte a volersi bene, diventerebbe una prigione; la Chiesa non sarebbe più fedele al suo maestro. Gandhi, il profeta indiano della non violenza che non era cristiano ma ammirava Gesù diceva: “Se rispondiamo all’offesa con l’occhio per occhio, diventiamo tutti ciechi”. Anche sdentati aggiungo io!

UN BEL ESEMPIO DI PERDONO

40 anni fa, l'assassinio di Bachelet: la grande lezione di perdono della famiglia

Andava a concludersi un decennio di piombo e di sangue per l'Italia: **il 12 febbraio 1980**, sulle scale della facoltà di Scienze Politiche **dell'Università di Roma La Sapienza**, veniva ucciso dalla Brigate Rosse **Vittorio Bachelet**, docente di diritto amministrativo, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, già presidente di Azione Cattolica. Sconvolgente testimonianza di misericordia cristiana nelle parole del **figlio Giovanni**, allora venticinquenne, al momento della preghiera dei fedeli nella chiesa di San Roberto Bellarmino il 14 febbraio 1980:

“Preghiamo per il nostro presidente Sandro Pertini, per i nostri governanti, per tutti i giudici, i poliziotti, i carabinieri, gli agenti di custodia e quanti oggi, nelle diverse responsabilità, nella società, nel Parlamento, nelle strade continuano a combattere in prima fila la battaglia per la democrazia, con coraggio e amore. Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza togliere nulla alla giustizia, che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri”.

Trent'anni dopo l'uccisione del padre, nel febbraio 2010, Giovanni Bachelet così si esprime ai microfoni della Radio Vaticana a proposito del commosso stupore alle sue parole di perdono per gli assassini del padre:

R. – Ho avuto un po' meraviglia per tutta la reazione che c'è stata; da un lato, che fossi io a leggere quella preghiera e non qualche altro mio familiare, fu quasi una casualità; avrebbe potuto farlo mia sorella, o qualcun altro della famiglia, e quindi il fatto che sia stato io mi sembra relativamente poco importante. E l'altro aspetto di maggiore meraviglia per me è che **non mi sembrava fosse possibile fare qualcosa di diverso ...** Insomma, non riesco a misurare il “costo” (di quelle parole) perché **mi sembrava quasi inevitabile, sia come cristiano sia come figlio di mio padre, riuscire in una circostanza triste a far sapere a tutti come la pensava lui.**

Quell'atto dunque, come ha spiegato adesso, fu inevitabile, cioè né facile né difficile. A distanza di anni, come continua oggi dentro di lei, questo atteggiamento?

R. Mio papà, quando mi preparava alla Prima Comunione parlavamo della fedeltà fino al martirio e io ero un po' preoccupato quando lui mi diceva “di non adorare l'imperatore” . Allora gli chiedo: “Ma se io poi ho paura?” Pensavo ai primi martiri cristiani... Allora lui mi diceva: “Ma quello non è un problema, è come togliersi un dente: ci vuole un attimo, è un attimo di difficoltà, però poi il Signore ti dà anche un aiuto speciale. Invece è molto più difficile essere fedeli al Vangelo nella vita quotidiana”. Ecco, questo vale anche per il perdono, nel senso che, vedendo la mia vita e anche parlandone con i figli, mi accorgo che l'essere in atteggiamento di misericordia, di tolleranza, di pazienza verso gli altri e un po' anche verso sé stessi, è più difficile nelle cose di tutti i giorni che non, magari, in un evento tragico ma unico come il martirio per il quale per chi crede il Signore dà anche un'assistenza speciale.